

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XVI - n. 20

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

30 Novembre 1990

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE È DETTO» (Im. Cr.)

LA FIERA DELLA VANITÀ

Il Sinodo

In occasione del Sinodo dei Vescovi 1985 su questo periodico (15 gennaio 1986) formulavamo in prima pagina le nostre considerazioni. Il titolo, abbastanza eloquente, sintetizzava il nocciolo dell'articolo: «*Il Sinodo non inutile, ma dannoso*» cioè non solo inutile, quanto dannoso per la Santa Chiesa, declassata in nome del Concilio a «popolo di Dio».

La causa o, per dir così, il peccato originale della gravissima crisi post-conciliare, cui quel Sinodo avrebbe dovuto in qualche modo porre rimedio, è rimasta lì immutata, intoccabile. «*Le due correnti del Sinodo — scrivevamo nel 1985 — hanno un punto d'intesa: il Concilio va salvato a tutti i costi*». E così tutto ha continuato a seguire il piano inclinato sia nella dottrina che nella disciplina e non serve a coprire il disastro l'euforia dall'alto.

A distanza di cinque anni siamo punto e daccapo. Anche questa volta il Sinodo si è rivelato inutile e dannoso.

Il tema prescelto: «*la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali*». E per questo, come di consueto, sono stati chiamati a consulto i... profeti, ovvero i rappresentanti delle conferenze episcopali, *creazione ex nihilo* dei neo-modernisti, dominatori del Concilio.

Strano davvero: un Concilio ecumenico convocato e designato da Giovanni XXIII e dallo stesso Paolo VI come «pastorale», che a sorpresa tira fuori dal sacco tante sconvolgenti «novità» [leggi: vecchie eresie] dottrinali: libertà religiosa, errato ecumenismo, errata concezione della stessa Chiesa, e — fior dei fiori — la falsa collegialità episcopale, autentica invenzione, senza nessun fondamento biblico, teolo-

gico, storico. Il Sinodo dei Vescovi è il frutto marcio di questa «collegialità». *Organo consultivo* del Romano Pontefice, dicono. Perfettamente inutile. Che cosa, infatti, ci stanno a fare le Sacre Congregazioni? Perché non ridare in particolare all'ex Sant'Offizio quel compito che da secoli ha svolto di studiare le questioni dottrinali con saggezza, competenza ed anche con la debita riservatezza? Ma Paolo VI ha disarmato e dirottato verso altri obiettivi il Sant'Offizio, scartato le Sacre Congregazioni romane, accentrato tutto nella Segreteria di Stato un'accolta per lo più di incompetenti e di superficiali. E per le varie questioni dottrinali e disciplinari, ormai discusse in piazza, ha inaugurato la prassi delle commissioni cardinalizie e non sorte come funghi durante gli anni — ahimé troppo lunghi — del suo pontificato. Con gli effetti che tutti han-

Sabato 15 dicembre alle ore 11, 30 verrà celebrata una Santa Messa ad Albano Laziale (Roma) in Via Trilussa 45 tel. (06) 9306816, per suffragare l'anima del sac. Francesco Maria Putti fondatore di sì sì no no di cui ricorre il 21 dicembre l'anniversario della morte.

Invitiamo coloro che non possono partecipare ad unirsi spiritualmente.

sì sì no no

dovuto poi deplorare per la dottrina rivelata e la disciplina. Basti qui ricordare... la commissione, anzi le commissioni, per l'eretico catechismo olandese, la commissione per la pillola, manovrata da quel rumoroso, rovinoso e indegno figlio di Sant'Alfonso dei Liguori che è il padre Häring. E l'operato disastroso di Paolo VI, con le sue varie disposizioni irrazionali, talvolta ingiuste ed offensive (come quella di escludere dal Conclave, per l'elezione del Pontefice, i cardinali ottantenni), come il Concilio non si tocca, anzi ha trovato i suoi continuatori.

Dannoso

Un intero mese... ospiti del Vaticano, turisti della capitale, questi Vescovi, liberi finalmente e lontani dalle loro sedi, hanno dato il via, come di consueto alla... fiera della vanità: «rivelazioni» sensazionali, interviste clamorose, come quella rilasciata a *Il Tempo* dal Vescovo di Spoleto, già professore alla facoltà teologica napoletana, con l'esplosiva dichiarazione che questo Sinodo seppellisce definitivamente il tipo di prete «tridentino», «legato al culto», per preparare il prete «sociale» sportivo, sindacalista, il prete mondano, il prete del duemila!

E così con il Sinodo, si risveglia l'appena sopita e sempre, per la stampa «laica», rimpianta memoria della grande baraonda conciliare, con la ripescata speranza di radicali novità che mettano al passo con i tempi la «vecchia», «retrograda» Chiesa cattolica, incominciando — naturalmente — dall'abolizione del celibato per i sacerdoti cattolici. Con il Sinodo si rinnova, si perpetua e si aggrava la caotica confusione creata dal Concilio Vaticano II, col conseguente scandalo o quanto

meno disorientamento delle anime. E ciò ad opera di coloro che dovrebbero essere «luce del mondo» e «sale della terra», nonché pastori ardenti di zelo per le anime.

Semper idem

Sinodo inutile! Sulla grave crisi del clero, oggetto principale del terzo segreto di Fatima, già nel 1970 mons. Pier Carlo Landucci scrisse, da par suo, l'ottimo studio *Il Prete contestato* (Roma, Istituto Editoriale del Mediterraneo, pp. 135). Sono sette paragrafi o capitoli.

Il primo ha per titolo: *Sacerdozio nuovo per tempi nuovi* ovvero il prete del duemila, secondo il Sinodo. È lo slogan dei progressisti.

La confutazione di mons. Landucci è fondamentale. Si tratta di richiamare alla memoria la natura immutabile del sacerdozio, il carattere sacro della missione sacerdotale, il suo stretto legame con la santissima Eucaristia, presenza reale di Gesù, Uomo-Dio; ministero unico e specifico di celebrante, offerente «in persona Christi», nella santa Messa, la Vittima divina immolatasi sul Calvario per la Redenzione del mondo: «*Ogni sacerdote preso di mezzo agli uomini, è costituito a favore degli uomini nei rapporti con Dio*». Più efficace e fedele il latino: «*ab hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in his quae sunt ad Deum, per offerre oblationi e sacrifici espiatori, sapendo benignamente compatire quelli che peccano per ignoranza o per errore, perché anch'egli va soggetto a debolezze e per esse deve, come per il popolo, così anche per sé, offrire espiazioni*»: così San Paolo, lettera agli Ebrei 5, 1-3. Si tratta di dono di Dio; è necessaria la chiamata da parte dello stesso Dio, come asserisce San Paolo: «*Né alcuno si prende da sé tale dignità, ma per chiamata da Dio*». Ed è stata sempre la Chiesa gerarchica a giudicare in merito. Siamo — come ognuno può capire — in un campo che trascende l'umano. Si legga al riguardo il libro IV dell'*Imitazione di Cristo* e in particolare il c. V: *De dignitate Sacramenti et statu sacerdotali*.

Cristo Gesù è sempre lo stesso ed anche il sacerdozio ministeriale è sempre lo stesso, come sempre la stessa deve rimanere essenzialmente la Chiesa, così come Gesù l'ha istituita, l'ha voluta e per duemila anni permane ed è stata difesa da tutti i Concili Ecu-

menici dogmatici, ultimi dei quali il Tridentino e il Vaticano I. (Di concilia-boli ce ne sono già stati nella Chiesa, ma come meteore sono velocemente scomparsi; così come i cosiddetti concili «pastorali»).

L'errore fondamentale

Il sacerdozio cattolico, realtà sublime, che trascende l'umano è oggetto, a partire dal Concilio, degli attacchi forsennati dei neomodernisti. Nell'opera sopra citata mons. Landucci richiama e confuta capitolo per capitolo i loro vari slogan: «*Religione e sacerdozio incarnati*» (Molari, Schillebeeckx O. P. e — non poteva mancare — il funereo Rahner S. J.); «*Come gli altri uomini nel mondo*» (ma, se «mondo», come spiega Sant'Agostino, sta per «amatori del mondo», come può il sacerdote stare «come gli altri uomini nel mondo»? L'equivoco, come sempre, è il campo di gioco preferito dei modernisti). L'errore fondamentale è prescindere, per negarlo completamente dal carattere sacro, soprannaturale del sacerdote. E questo porta con sé logicamente, come conseguenze deleterie, tutti gli altri slogan, presentati da mons. Landucci con i grossi nomi dei... tromboni postconciliari che li propongono e la esatta, logica, documentata confutazione.

Così per il celibato; per la veste talare, per quegli stessi aspetti che noi diremmo esterni, che sembrano secondari, ma che hanno invece la loro portata, perché sono semplici deduzioni logiche da quel principio fondamentale e primario, che è il carattere, sacro e soprannaturale del sacerdote.

Sinodo inutile

L'aggressione dei neomodernisti contro il sacerdozio cattolico è favorita purtroppo dagli equivoci disseminati nei testi conciliari e dalla riforma liturgica, che ha fatto quasi suo obiettivo la trasformazione della Messa-Sacrificio in cena protestantica, con la riduzione ai minimi termini del sacerdozio ministeriale: il sacerdote semplice presidente dell'assemblea.

Pertanto, se il Sinodo avesse inteso studiare veramente «*la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali*», avrebbe dovuto affrontare seriamente — diagnosi e cura — lo scempio che oggi si fa nella stessa Chiesa cattolica della dottrina cattolica sul sacerdozio. Purtroppo così non è stato e non poteva essere, date le premesse: principi ispiratori, metodo di lavoro, persone, finalità più o meno inconfessate e soprattutto l'intesa di salvare il Concilio a tutti i costi e in non pochi il

proposito di prolungarlo, portandolo alle estreme conseguenze.

«Dicono tutto bene, mentre tutto va male»

Il libro di mons. Francesco Spadafora, *La Tradizione contro il Concilio* (Edi. Pol. - Volpe editore, Roma 1989), inizia così: «*Concilio e Post-Concilio: Una Predizione e sua Realizzazione*». La predizione è del cardinale gesuita Ludovico Billot. Richiesto da Sua Santità Pio XI (1923) del suo parere circa l'opportunità di convocare il Concilio ecumenico come continuazione e chiusura del Concilio Vaticano I... o come nuovo Concilio, il card. Billot espose le ragioni che sconsigliavano assolutamente una tale iniziativa. Ed ecco la predizione: «*Infine, ecco la ragione più grave, quella che mi sembrerebbe militare assolutamente per la negativa. La ripresa del Concilio è desiderata dai peggiori nemici della Chiesa, cioè, dai modernisti, che già si apprestano — come ne fanno fede gli indizi più certi — a profittare degli stati generali della Chiesa per fare la rivoluzione, il nuovo '89, oggetto dei loro sogni e delle loro speranze.* [Congar O. P. dirà infatti del Vaticano II: «La Chiesa ha operato la sua rivoluzione d'ottobre»]. *Inutile dire che non ci riusciranno, ma noi vedremo i giorni tanto tristi della fine del Pontificato di Leone XIII e dell'inizio di quello di Pio X; vedremo ancora peggio, e sarebbe l'annientamento dei felici frutti dell'enciclica Pascendi che li aveva ridotti al silenzio*».

Ed in nota, lo Spadafora (p. 5) riporta i giudizi negativi anche di altri Cardinali. Il card. Frühwirth denunciava «*la mania di innovazioni e di modernità*»; il card. Laurenti prevedeva: «*alcuni forse porteranno tendenze ardite e innovatrici*»; il card. Bonzano era gravemente preoccupato per «*il pericolo che un certo numero di vescovi specialmente stranieri [nel libro, lo Spadafora, specifica quelli che saranno nel Vaticano II i componenti più turbolenti della cosiddetta "Alleanza Europea": francesi, tedeschi, belgi, olandesi, austriaci, canadesi e degli italiani i soli cardinali Montini di Milano e Lercaro di Bologna] tenti di accentuare i propri diritti, in opposizione alle prerogative del primato del Sommo Pontefice, col pretesto che Roma accentra troppo*». E il card. Montini, da pontefice Paolo VI, opererà, attuerà tale decentramento, rovinoso, contro la costituzione monarchica istituita da Gesù e definita dal Concilio Vaticano I, col Primato di San Pietro, Vicario di Cristo. Decentramento che finora ha solo prodotto

Purché il mio Dio sia lodato e conosciuto un po' di più, mi gridi pur dietro tutto il mondo!...

S. Teresa d'Avila

frutti di rovina per la Chiesa, coi poteri indebitamente attribuiti, contro il diritto divino dei singoli Vescovi e dello stesso Successore di Pietro, alle Conferenze episcopali, ai Sinodi, alla Chiesa assembleare («popolo di Dio») uscita dal Vaticano II. I numeri sigellano il disastro post-conciliare particolarmente per le suore (40.000 in meno!) e per i sacerdoti. Lo stesso (g. f. s.) articolista de *Il Tempo* (domenica 21 ottobre 1990) dopo l'iniziale «trionfalismo» di moda ammette la «faticosa ripresa nei Paesi a "cattolicesimo maturo" (Europa, Nordamerica, Australia), dove le ordinazioni non compensano i decessi e le defezioni non attenuano la sproporzione fra clero e

popolazione».

Purtroppo a nulla vale richiamare le acute previsioni; a nulla vale additare la loro puntuale realizzazione nella cosiddetta Chiesa post-conciliare (perché in realtà si tratta di un'altra «Chiesa») «molto avanti e non indietro. Molto avanti non dico di un secolo, ma di molti anni. La Chiesa, cioè... già proiettata nel terzo millennio», col «prete del duemila», che uscirà modellato dal Sinodo, dopo aver seppellito «il prete del Tridentino legato al culto» ovvero il prete cattolico.

Si è parlato altre volte dei falsi profeti così ben descritti in Michea ed Ezechiele: «Dicono, annunziano cose buone, ogni bene, mentre tutto va male

e il castigo, la rovina è imminente».

Così è in questo disastroso periodo aperto dal Concilio: si parla sempre con euforico entusiasmo delle sue rovinose innovazioni; si giunge persino a chiamare in causa la terza sacrosanta Persona Divina, lo Spirito Santo, che invece... proprio non c'entra, perché Chi ha ispirato infallibilmente la Chiesa del Tridentino e del Concilio Vaticano I, non può adesso, solo perché sono passati degli anni, ispirare l'opposto e se verità era la dottrina insegnata fino al Concilio dalla Chiesa, soltanto errore sono le contraddittorie novità che oggi si proclamano in nome del Concilio.

Paulus

UN FATTO GRAVISSIMO

Un sacerdote ci scrive:

Ha letto la lettera del Santo Padre indirizzata al vescovo mons. Paul Josef Cordes per l'approvazione del movimento "eretico", dei neocatecumeni? e non solo approvazione, ma il Papa esorta i Vescovi ad aprire le porte a questo movimento, riconoscendolo "come un itinerario di formazione cattolica, valida per la società e per i tempi moderni". Devono essere molto potenti ed influenti questi neocatecumeni! In una visione celeste fatta da Maria Santissima alla serva di Dio Teresa Musco, la Madonna diceva: "Il Santo Padre è circondato da falsi profeti". Ma è proprio così! Non può credere quanto sia amareggiato. Mi sembra di vivere come schiacciato da un enorme peso. Da una parte l'amore, la riverenza, la pietas verso il "Dolce Cristo in terra"; dall'altra il dolore per certi atti che non posso approvare.

Oh, quanto dobbiamo pregare, fare dolce violenza al Cuore Santissimo del nostro benamato Signore, perché diradi finalmente queste fitte tenebre che ci avvolgono! Lui, che ha detto: "... Son venuto nel mondo per rendere testimonianza alla Verità", faccia risplendere come meriggio la Sua Luce e saremo salvi.

(Lettera firmata da un Sacerdote)

Purtroppo non possiamo che condividere l'amarezza e le ragioni del Sacerdote nostro lettore. In realtà il movimento neocatecumenale, invece che approvazione, merita riprovazione; invece che «itinerario di formazione cattolica» va definito un itinerario di perversione ereticale; invece che un invito ai Vescovi perché lo valorizzino merita una severa condanna.

Via libera per il "Cammino" intitolava 30 Giorni (ottobre u. s.) l'articolo dedicato alla incredibile notizia. Via libera ad un movimento ereticale, che per di più gioca la carta del segreto! Il movimento, infatti, non ha statuti ufficiali e «di testi "programmatici" di Kiko e Carmen [i "fondatori"] non ne esistono molti. Ed anche quei pochi non hanno (per ora) diffusione commerciale, trattandosi di dattiloscritti ad uso interno o di brevi interventi sparsi su riviste di piccola circolazione» scrive 30 Giorni citato. In realtà esiste solo un testo «formativo» strettamente riservato ai catechisti, dattiloscritto e ciclostilato, trascrizione delle registrazioni di una serie di conferenze tenute da Kiko e Carmen. Chi riesce, con fatica, a procurarselo, rimane sbalordito delle ripetute raccomandazioni di mantenere il segreto sui reali obiettivi del movimento agli stessi aderenti: «Questo non ditelo alla gente, perché se ne andrebbero tutti di corsa». Fatte le dovute proporzioni, siamo dinanzi ad un'as-

«Certo, se qualcuno si fosse proposto di concentrare quasi il succo e il sangue di quanti errori circa la fede furono finora asseriti, non sarebbe mai potuto riuscire a far meglio di quello che hanno fatto i modernisti».

San Pio-X (Pascendi)

sociazione di tipo massonico: il programma reale è noto solo a pochi e la massa è ingannata. E su questo inganno purtroppo, qualcuno ha fatto scendere ora l'approvazione di Giovanni Paolo II, per mettere a tacere — non è difficile capirlo — quei pochi Vescovi che in varie parti del mondo cattolico avevano gettato con ragione il loro grido di allarme.

A documentare le nostre asserzioni, e per comodità di tutti i lettori, riprendiamo qui di seguito l'articolo sui neocatecumenali da noi pubblicato a suo tempo. Recentemente sul movimento è apparso anche uno studio critico del passionista romano padre Enrico Zoffoli, che non ha esitato ad intitolare il suo libro *Eresie del movimento neocatecumenale* (richiedibile o all'autore, p.zza San Giovanni in Laterano 14 - 00184 Roma - tel. (06) 7594489 o alla sig.ra Paola Travaglini Via Tasso 155 - 00184 Roma - tel. (06) 7569279).

Ci proponiamo di riparlarne. Per ora basti dire che un semplice sguardo comparativo ai sottotitoli del nostro articolo e all'indice dello studio del padre Zoffoli, dimostra che il «catechismo» ufficiale o, meglio, segreto del movimento è rimasto immutato, come del resto assicura lo stesso padre Zoffoli (p. 8). Soprattutto appaiono evidenti, individuate da persone diverse in tempi diversi, le gravissime eresie di un movimento che, mentre afferma di volersi opporre alla «scristianizzazione» del mondo contemporaneo, in realtà «mira — come scrive il padre Zoffoli — a scalzare il cristianesimo» dalle fondamenta. Con la benedizione papale, aggiungiamo noi. *Sunt lacrimae rerum.*

IL MOVIMENTO CATECUMENALE

Il «fondo» segreto del movimento

L'opinione approssimata che, per sentito dire, avevo di questo movimento era parzialmente favorevole, ritenendo che si trattasse di gruppi beneficamente attivi e volenterosi, anche se un po' troppo autonomi e un po' fissati su alcune loro originalità liturgiche. Ma l'accurata analisi, che ho potuto ora compiere, mi ha purtroppo svelato un quadro ben diverso e gravissimo. Ho potuto studiare attentamente il volume di quasi 400 pagine, che contiene gli «orientamenti» per i catechisti del movimento, tratti «dai nastri degli incontri avuti da Kiko e Carmen per orientare i catechisti di Madrid nel febbraio 1972». Storia, finalità, dottrina e prassi del Movimento sono condensati in questo volume nel modo più autentico. Tutte le citazioni tra virgolette le ho riportate accuratamente da questo volume, pur non indicando il numero di pagina, trattandosi di affermazioni spesso ripetute e non essendo il libro (dattiloscritto e ciclostilato) normalmente reperibile.

Si tratta, infatti, di un testo riservato ai catechisti, i quali non lo cedono a nessun altro. Io ho potuto averlo e fotocopiarlo solo con uno stratagemma. Va, quindi, subito notata questa qualità negativa del movimento: il segreto, l'esoterismo. Ripetutamente è scritto: «Non dite nulla di queste cose»; «Ciò che dirò non è perché lo diciate alla gente, ma perché voi l'abbiate come fondo, come base». Ma è proprio questo «fondo», questa «base» che risultano inammissibili. Quindi, e i neocatechizzandi e i superiori ecclesiastici (verso i quali i catecumenali ostentano tanto ossequio), non essendo illuminati su tale «fondo», sono ingannati. E si tratta, come mostrerò, di gravi deviazioni dottrinali e pratiche.

Toni carismatici e metodi fanatizzanti

Nel quadro dolorosamente statico di certe parrocchie i gruppi catecumenali, con le loro attività settimanali (riunioni bibliche, preparate da alcuni membri, a turno, e lunga riunione eucaristica), con gli scambi di esperienze e l'accentuazione comunitaria delle riunioni di «convivenza» mensili, con il programmatico allenamento alla sopportazione del prossimo e al distacco dai beni, con la confessata prospettiva di essere solo in «cammino» di «con-

versione» da proseguire nel «pre-catecumenato» e nel «catecumenato» (cammino di sette anni), tali gruppi, dico, danno la buona impressione di impegno e fervore.

Ma, in realtà, è fervore o fanatismo? È frutto di grazia o di plagio? Kiko mette le mani avanti: «Non si tratta — dice — di **plagiare nessuno**», in quanto non viene compiuto alcun «lavaggio del cervello attraverso ragionamenti». Ma tale «lavaggio» e il «plagio» derivano, invece, proprio dalla mancanza di chiari ragionamenti e dal fuoco di fila di affermazioni drastiche, suggestionanti, di tono carismatico. A parte, le ovvie differenze di contenuto, è con tali analoghi mezzi suggestivi, e con la radicale imposizione di una forte autorità di guida, che si è avuto in America il plagio di masse, aggiogate ad avveniristici movimenti pseudoreligiosi e sociali, fino all'ultimo di Jim Jones (il «Tempio del popolo»), finito con il tragico eccidio della Guyana del 18 novembre 1978. Sono, senza dubbio, situazioni disparatissime. Ma il metodo suggestivo è quello. Ecco Kiko: «**Il cristianesimo tradizionale, come battezzati... prima Comunione... Messa domenicale... non ammazzare, non rubare... non aveva niente di cristianesimo era uno schifo... eravamo precristiani... senza aver ricevuto uno Spirito nuovo avuto dal cielo... Ora Dio ci ha convocati per iniziare un Catecumenato, verso la rinascita**»; «anche se pochi, stiamo segnando un pietra miliare... facendo presente che il regno di Dio è arrivato sulla terra»; per il «rinnovamento del Concilio» ci voleva la «scoperta» del «Catecumenato»; «vi parlo in nome della Chiesa, in nome dei Vescovi... i catechisti catecumenali hanno un carisma confermato dai Vescovi»; «sono Giovanni Battista in mezzo a voi: — Convertitevi, perché il Regno di Dio è molto vicino a voi»; «io sto dando la vita a voi, attraverso la parola di Dio depositata in me... la spiegazione della parola la do io»; «come Mosè nel deserto siamo il vostro aiuto»; «che Gesù sia resuscitato è testimoniato dagli Apostoli: ed io pure lo testimonio... garantendolo con la mia vita»; «come Abramo camminò... voi dovete camminare, secondo la parola consegnaremo lo Spirito Santo»; «sarete convocati in assemblea dallo Spirito Santo... vi parlerà Dio»; «tutti voi siete stati segnalati a dito da Dio»; «nessuna comunità fondata da noi è fallita... vi assicuro che qui c'è Dio».

La carica suggestiva e fanatica è continuamente rafforzata dalla radicalità ed esagerazione delle affermazioni e dai richiami integralisti ed acritici alla Bibbia. Per esempio, la «partecipazione» (soprannaturale) della natura divina è affermata come un divenire «Dio stesso», un «avere la natura divina»; il «risorgere con Cristo» vien fatto corrispondere ad avere «lo stesso sangue redentore di Gesù Cristo», divenire anche noi «Spirito vivificante», con il compito di ripetere e «manifestare ad ogni generazione ciò che è avvenuto una volta sul Calvario, lasciandoci uccidere»: l'influsso deleterio del peccato personale nella comunità è affermato come un «distruggere la comunità, la Chiesa»; quando nel pre-Catecumenato «si dirà di vendere i beni, si dovranno vendere tutti... non potendo altrimenti entrare nel Regno e neanche nel Catecumenato»; il nostro cristianesimo, prima della nostra conversione catecumenale, fa «schifo» ecc. Tutto ciò, anziché allontanare, accentua il plagio e il fanatismo di chi si è lasciato prendere, tanto più nella prospettiva del promesso lungo cammino formativo (sette anni).

Grossolano disprezzo della Tradizione

Ma ben più gravi appaiono le deficienze e la dannosità di questo movimento se da queste modalità si passa ai contenuti. Non c'è alcuna posizione dottrinale o pratica cattolica che non sia gravemente deformata. Il tutto presentato con impressionante grossolanità e confusione teologica e biblica, congiunte all'ostentato atteggiamento di acuta riscoperta e di recupero delle genuine verità cristiane seppellite e dimenticate da secoli. E congiunte alle suggestionanti prospettive di personale, elitario impegno e sacrificio.

La «riscoperta» dei primitivi e autentici valori cristiani viene presentata su un piano fideistico, carismatico, di fede «esistenzialmente» vissuta. Cordiale disprezzo delle assunzioni «filosofiche» della Chiesa e di quello che viene chiamato il «giuridicismo» della speculazione «teologica» organizzata nei vari trattati: «Avevano messo in scatola lo Spirito Santo, lo avevano imbottigliato e messo in trattati che potevano dominare, in cui avevamo tutti i più puri gioielli della conoscenza di Dio: de Deo uno et trino, de Deo creante, ecc. e senza rendercene conto avevamo impoverito la visione di Dio».

Particolarmente deprecabile «l'immobilismo quasi totale determinato dal Concilio di Trento», che sarebbe stato finalmente superato dal Vaticano II.

Similmente tutta la struttura, prassi, liturgia ecclesiastica sarebbero cadute, dopo la pace di Costantino e l'irruzione nella Chiesa delle grandi masse, in un «giuridicismo» di puri riti e impetrazioni di favori celesti, comuni ad ogni povera «religiosità naturale», perdendo la autentica vitalità di fede della «Chiesa primitiva», che, finalmente, dopo il Vaticano II, viene ora «riscoperta» e recuperata, proprio **mediante il movimento catecumenale**.

Il fatto che oggi «le nazioni escano dalla Chiesa» costituirebbe, a tale riguardo, un **vantaggio**, neutralizzando l'effetto di quella irruzione delle masse e riportandoci all'epoca precostantiniana. «Così il cristianesimo potrà brillare con tutta la sua purezza e freschezza. Così potremo riaccostarci alla Chiesa primitiva».

Un crocione su secoli e secoli di vita della Chiesa, con presuntuosa noncuranza, se non altro, di tanti Santi che li hanno costellati.

Concezione luterana della salvezza

Si tratta dunque di un movimento non di massa, ma di élite. Esso però intende tutt'altro che restare chiuso in se stesso. Dicono bensì: «Noi non conquistiamo nessuno, non predichiamo un cristianesimo **proselitista**», ma di fatto, premono per moltiplicare nelle parrocchie i loro gruppi (che non devono superare alcune decine di membri). Intendono anche costituire l'**unico vero modo** per la «salvezza del mondo».

Qui tocchiamo una prospettiva fondamentale del movimento, strettamente collegata a una nebulosa e inammissibile nozione di «salvezza», continuamente e confusamente ripetuta.

La salvezza consisterebbe nell'annuncio e nella accettazione, per fede, della «buona notizia», cioè dell'«evento» salvifico che è la risurrezione di Gesù, quale definitiva «vittoria sulla morte» e segno quindi dell'avvenuto, amoroso «perdono» di Dio. I catecumenali comunicano tale «buona notizia» e manifestano tale «segno» con l'accettazione dell'«evento» e il rinnovamento personale della «vittoria sulla morte». Questa avverrà, come fu per Gesù, «passando attraverso la morte», cioè «facendosi uccidere» per «amore» paziente degli altri, rispondendo con la «non violenza» alla loro opposizione, «finendo sulla croce dei diritti altrui che ci distruggono». Con tale testimonianza i catecumenali sal-

vano il mondo: «i catecumeni sono i custodi della Parola che è lo sperma dello Spirito, sono la Presenza di Dio nel mondo, sono la Chiesa: una comunità di fratelli. Questo è un mistero impressionante: un gruppo di uomini sono **deificati** e formano il Corpo di Gesù Cristo risorto, il Figlio di Dio. Se questo si dà in un luogo, lì si dà la **vittoria sulla morte**. Questo è un annuncio costante della **Buona Notizia** che ormai la Vita Eterna è arrivata, che il Regno di Dio è vicino. E questo **salva il mondo**».

Siamo davanti ad affermazioni roboanti che, pur con qualche addentellato di verità, sono solo atte a suggestionare e plagiare, oltre che a nascondere la reale loro gratuità e incoerenza. Appare subito evidente che tra il calvario di Gesù e quello che a noi può procurare il prossimo c'è una bella differenza; che Gesù non ha vinto la morte solo col sopportarla, ma fisicamente risorgendo, e che l'edificante solidarietà e altruismo di un gruppo, oltre che potere influire solo su una ristretta cerchia, non è certo sufficiente per la universale diffusione della fede e della salvezza.

Ma, a parte ciò, il gravissimo equivoco riguarda la nozione fondamentale di *salvezza*. È vero che, nel quadro di tanta confusione teologica, si registrano anche, al riguardo, alcune affermazioni corrette. Ma esse sono contraddette da altre innumerevoli, che riducono quelle pochissime esatte a vani rattoppi e artificiosi alibi, difensivi contro il timore di condanne. Inutilmente, per esempio, si afferma, incidentalmente, che bisogna anche «**dare i segni della fede**. Noi non siamo **protestanti**. La fede senza le **opere** è morta». Prima di tutto le «**opere**» non sono richieste solo come «**segno**», ma come doverosa conformità alla legge morale, secondo il divino volere. Poi, e soprattutto, tale affermazione è dissolta dalle innumerevoli ripetizioni della concezione nettamente luterana al riguardo: nessuno sforzo ascetico, con il sostegno della grazia; la salvezza solo mediante la fede: «L'uomo, separatosi da Dio, è rimasto **radicalmente impotente a fare il bene, schiavo del maligno**»; «l'uomo non si salva per mezzo di **pratiche**»; «per un cristiano alla San Luigi — col suo: prima morire che peccare — è **fondamentale essere in grazia di Dio, non perdere questa grazia, perseverare**. La grazia è un qualcosa che non si sa bene cosa sia, che si ha dentro, con cui bisogna morire... **Ma poi ho capito che vivere in grazia è vivere nella gratuità di Dio che ti sta perdonando con il suo amore**»; «Dio perdona i nostri peccati e il suo Spirito Santo ci fa santi figli di Dio. E questo **gratuitamente** a chiunque crede che Gesù è l'inviato del

Padre come suo Salvatore»; «il cristianesimo non è un appello alla **coscienza** e all'**onestà**... ma l'invito ad accogliere l'annuncio del **perdono gratuito** di tutti i nostri peccati»; «il cristianesimo non è un **moralismo**. Gesù Cristo non è affatto un ideale, un **modello di vita**, non è venuto a darci l'**esempio**»; «i sacramenti non costituiscono un **aiuto a tal fine**»; «lo Spirito vivificante è ben lontano dallo spingere al **perfezionismo**, alle **buone opere**, alla fedeltà al Cristo morto»; «il cristianesimo **non esige nulla da nessuno, regala tutto**»; «al più peccatore, al più vizioso si **regala una vita eterna**». «Dio è amore al nemico... se abbiamo fatto cose orribili, Dio ci ama, ci perdona... **non si esige da te nulla**»; la Parola di salvezza non chiede come la legge «**uno sforzo in più, uno sforzo intimo, che ce la metta tutta**».

Negazione della Redenzione

Ancor più grave, e al di là della stessa concezione luterana, è la negazione di ogni colleganza ontologica, soprannaturale, meritoria tra la salvezza e la immolazione di Gesù.

Crolla la nozione fondamentale di redenzione, di riscatto: un cardine della fede. Con la risurrezione, dopo la morte, Gesù avrebbe solo notificato agli uomini che l'hanno ucciso la sua volontà di perdono. Con crassa ignoranza si osa affermare che «con il rinnovamento teologico del Concilio non si è parlato più di dogma della Redenzione, ma di mistero di Pasqua di Gesù», come se questa contraddicesse a quella. E con insistenza, sottolineata perfino da grossolana ironia: «Le idee **sacrificali** sono entrate nell'**Eucarestia per condiscendenza, suggerita dal momento storico, alla mentalità pagana**»; «al posto del Dio **giustiziere delle religioni, che appena ti muovi, ti dà una bastonata in testa, scopriamo il Dio di Gesù Cristo**»; «forse che Dio ha bisogno del **sangue del suo Figlio per placarsi? Ma che razza di Dio abbiamo fatto? Siamo arrivati a pensare che Dio placava la sua ira nel sacrificio di suo Figlio alla maniera dei pagani**».

Negazione della Confessione

Comè ho detto, tutte le verità teologiche fondamentali sono deformate gravemente, e naturalmente anche i sacramenti. Mi limiterò a qualche rilievo su questi, in particolare sulla Confessione e l'Eucarestia.

L'atteggiamento di fondo, in sé lo devolissimo, di voler fare sul serio è continuamente avvelenato dall'incomprensione e dal superficiale e presuntuoso disprezzo per tutto ciò che si è insegnato e fatto finora. Ecco come è

trattata, per esempio, dalla Carmen, la classica e profonda distinzione tra *attrizione* e *contrizione*: «Si cominciò a dar valore alla **contrizione**. Fa quasi **ridere** pensare che è necessaria la sola **attrizione** se ti vai a confessare e la **contrizione** se non ti confessi». Ignoranza che irride!

Per la confessione non manca l'affermazione, di facciata, di obbedienza ecclesiale: «*Manteniamo la confessione individuale perché si deve conservare e inoltre perché ha il suo valore*». Probabilmente ci sarà stato anche al riguardo qualche esplicito richiamo della autorità. Ma è una prassi evidentemente sopportata. Ed è in antitesi, comunque, a tutto il contestuale insegnamento.

La nozione di peccato, come violazione della legge morale e ribellione alla volontà divina, è rifiutata, essendo «*concezione legalistica del peccato, come mancanza a una serie di precetti*». Si irride al presunto automatismo delle assegnate «*espiazioni*» (penitenze) per il «*perdono*», dimenticando il loro giusto aspetto di riparazione (che esige, certo, l'antecedente pentimento, assolutamente essenziale). È svalutato il pentimento: «*La conversione non è pentirsi del passato, ma mettersi in cammino verso il futuro*». (Come se la conversione possa guardare al nuovo futuro senza riprovare il passato e avere dolore per l'offesa di Dio, mai nominata in questa catechesi. La conversione senza pentimento del passato si ricollega alla già vista affermazione del «*gratuito*» perdono di Dio, senza «*sforzo*» personale, col solo obbligo di riconoscersi peccatori e accettare tale perdono). Anche se nelle riunioni penitenziali sono ammesse le confessioni particolari con il rapido ascolto e le assoluzioni dei presbiteri, tali assoluzioni sono, in sé, ripetutamente svalutate e anzi criticate, unitamente al Tridentino che le ha prescritte, perché darebbero alla confessione un carattere «*magico*» (completa incomprendimento dell'*ex opere operato* dei sacramenti). In base a pochi, unilaterali autori, pedissequamente seguiti, si espone una specie di storia della confessione, senza alcun riferimento alla precisa narrazione evangelica della sua istituzione.

Scartata la maturazione teologica sancita dal Tridentino, la norma della confessione sarebbe data dalla confusamente supposta prassi della Chiesa primitiva. Eccoci a una riunione penitenziale del movimento catecumenale: «*Quanto vi abbiamo annunciato dell'amore di Dio e del perdono dei peccati, ora si realizzerà, perché Dio ci dà il potere non solo di annunciare il perdono, ma di comunicarlo attraverso un segno*», «*nella Chiesa primitiva il*

perdono non era dato con l'assoluzione, ma con la riconciliazione con tutta la comunità, mediante il segno della riammissione all'assemblea in un atto liturgico», «*il valore del rito non sta nella assoluzione, visto che in Gesù Cristo siamo già perdonati*», «*è la comunità ecclesiale, lì presente, segno di Gesù Cristo per gli uomini, che perdona concretamente*». Siamo in linea con la negazione protestante del vero sacramento.

Grossolane deformazioni

Tutto ciò senza che sia stata compresa minimamente la vera natura del sacramento cattolico, come risulta da questa grottesca esposizione che ne viene fatta: «*Così abbiamo vissuto noi la confessione, ed ecco perché questa pratica oggi è in crisi. Il perdono passa in secondo piano, rimanendo essenziale il semplice confessare e ricevere l'assoluzione. La confessione si trasforma in qualcosa di magico. Si ha una visione legalistica del peccato, per la quale non importa tanto l'atteggiamento interiore quanto il confessare esternamente e dettagliatamente tutti i peccati di ogni tipo. Visione individualista, completamente privata, in cui la Chiesa non compare da nessuna parte ed è un uomo che ti perdona i peccati*».

Incomprensione completa della confessione tridentina. Impressionante saggio della grossolanità teologica del movimento. Nel sacramento cattolico della Confessione, tanto è primario il perdono che se ne cerca la sicurezza nell'assoluzione; è tanto poco magica (ricorso a falsi poteri) che dipende dal divino potere di Gesù; tanto poco incurante dei valori interiori che il pentimento interno ne condiziona la validità; tanto poco dipendente da un semplice uomo che questi opera *in persona Christi* e per mandato della Chiesa. Anche Lutero fece lo stesso per attaccare le verità cattoliche: le deformò.

Negazione del Sacrificio Eucaristico

Quando ebbi le prime notizie sulle riunioni catecumenali, pensai che quelle originalità rituali costituissero soltanto delle libertà liturgiche, in parte tollerabili e in parte correggibili. Non avrei mai immaginato che esse avessero invece un retroterra così gravemente eterodosso. Ora capisco anche perché tanta resistenza a richiami autorevoli per conformare i riti alle prescritte norme liturgiche. Tali atteggiamenti di autonomia e difformità, rispetto alle comuni norme e prassi, sono connessi, dottrinalmente e psicologicamente, a opposizioni di fondo.

Si pretende addirittura di «*scoprire*» la vera Eucaristia, giacché abbiamo «*franteso e impoverito tutto*».

L'Eucaristia non sarebbe che «*il memoriale della Pasqua di Gesù, cioè del suo passaggio dalla morte alla vita, dal mondo al Padre, nel quale esultante evento noi sperimentiamo la risurrezione dalla morte*», cioè il «*nostro proclamato perdono e la nostra salvezza*», essendo «*il carro di fuoco che viene a trasportarci verso la gloria*».

L'essenza della Messa, come sacrificio, è nettamente negata, a modo luterano: «*Le idee sacrificali sono entrate nell'Eucaristia per condiscendenza alla mentalità pagana*»; «*la massa di gente pagana [che irruppe dopo Costantino] vide la liturgia cristiana con i suoi occhi religiosi, volti all'idea del sacrificio*»; «*nell'edificio che Dio costruisce, le idee sacrificali, che aveva avuto Israele e che erano state superate dallo stesso Israele nella liturgia pasquale, erano le impalcature: adesso che l'edificio è stato costruito, si è tornati a tali impalcature, cioè alle idee sacrificali e sacerdotali del paganesimo*»; «*le discussioni medievali sul sacrificio riguardavano cose non esistenti nell'Eucaristia primitiva, non essendovi in essa alcun sacrificio cruento, ossia qualcuno che si sacrifica, Cristo, il sacrificio della croce, il Calvario, ma solo un sacrificio di lode, per comunicazione alla Pasqua del Signore, ossia al suo passaggio dalla morte (spezzamento del pane) alla risurrezione (calice)*».

Con queste ultime affermazioni, mentre giustamente è escluso dall'altare il sacrificio cruento, è escluso anche il sacrificio incruento di Gesù sacramentalmente presente, e quindi è esclusa l'attualità della Messa.

Questa esclusione, d'altra parte, è pienamente coerente con la esclusione già vista della immolazione cruenta e salvifica di Gesù per la nostra proclamata salvezza. Esclusi i redentivi meriti del Calvario, non avrebbe senso per i catecumenali la loro applicazione mediante il mistico Calvario dell'altare. Ed è anche penosamente coerente la loro ostilità alle molte ripetizioni delle Messe, essendo ignorato (come da Lutero) il frutto impetratorio.

Netta opposizione pure a tutta la parte offertoriale. Se è Dio che fa tutto, che dà il grande annuncio di salvezza, che «*passa come carro di fuoco e lascia tutta l'umanità*», a che pro le offerte? «*Offrire le cose a Dio per renderlo propizio: come siamo lontani dalla Pasqua!*»; «*è l'idea pagana di portare le offerte per placare Dio*»; «*si è giunti fino alla enormità di dire: — Con l'ostia pura, santa e immacolata ti offri tu, il tuo lavoro, e il giorno che comincia!*»; «*nell'Eucaristia non offri nulla: è Dio*

assolutamente presente che dà la cosa più grande: la vittoria di Gesù Cristo sulla morte»; «processioni, basiliche grandiose... offertori... riempiono la liturgia di idee legate a una mentalità pagana». Sono affermazioni tutte penosamente coerenti con la negazione che Gesù sacramentalmente si immoli e si offra: ogni altra offerta non è concepibile che in unione alla sua.

È eliminato così ogni movimento ascensionale a Dio e ogni intimo colloquio con Gesù Sacramentato, come se questo non fosse che abbassamento «statico» dell'Eucaristia, la quale non dovrebbe essere che «esultazione» per la «discesa» del divino intervento e anzi la proclamazione della vittoria già ottenuta: «Abbiamo trasformato l'Eucaristia che era un canto al Cristo risorto nel divino prigioniero del Tabernacolo»; abbiamo parlato come nelle «prime Comunioni» di «un bambino Gesù che ci mettiamo nel petto quando vogliamo... invece la Eucaristia è tutto il contrario... è Dio che passa e trascina tutta l'umanità».

Negazione della Presenza Reale

Qui già si delinea un oscuramento della fondamentale verità della presenza reale, ammessa la quale, dovrebbe apparire, invece, la preziosità e del Tabernacolo e della presenza in chi si è comunicato e dell'intimo colloquio. Ma ben più grave e diretto tale oscuramento appare da altre affermazioni: oscuramento che si riflette ovviamente e sul fatto della consacrazione e sulla natura e il valore dei poteri sacerdotali: «Il sacramento è il pane, il vino, e l'assemblea: è dall'assemblea che sgorga l'Eucaristia». Parole adeguate per un rito puramente commemorativo, non certo per il sacramento eucaristico e l'esercizio dei poteri sacerdotali. E, con presuntuosa ostentazione di superiorità su tutta la teologia e la prassi cattolica, spinta fino all'ironia: «La Chiesa Cattolica divenne ossessionata riguardo alla presenza reale, tanto che, per essa, è tutto la presenza reale» (falso: non la ritiene tutto ma fondamento di tutto); «le discussioni teologiche sull'ossessivo fatto se Cristo è presente nel pane e nel vino fanno ridere»; «in un certo momento fu necessario insistere contro i protestanti sulla presenza reale... ma ora non è più necessario e non bisogna insistervi più» (con l'attuale disordine teologico e liturgico è, invece, più necessario di prima); «inutili tentativi filosofici di spiegare come è presente, con gli occhi o senza, fisicamente, ecc. o con la transfinalizzazione olandese... si è preteso con la transustanziazione di spiegare il mistero» (non «spiegarlo», ma precisarlo essenzialmente, deter-

minarlo, come ha fatto, nel modo più impegnativo il Tridentino e tutto il Magistero successivo, disprezzati dai catecumenali: la noncuranza circa la presenza «fisica», a pari con l'antitetica transfinalizzazione olandese, svela, per lo meno, l'incomprensione della vera presenza). Escluso ogni aspetto di sacrificio e tutto ridotto a «banchetto» di esultanza (concezione, questa sì, ossessiva, dei catecumenali, spinta fino a ricevere la Comunione seduti e a considerare «inconcepibile il non comunicarsi di qualcuno perché alla cena pasquale si va proprio per mangiare»), «tutti i valori di adorazione e contemplazione alieni dalla celebrazione del banchetto vanno eliminati»; «il pane e il vino non sono fatti per essere esposti, perché vanno a male (!)»; la preoccupazione per i «frammenti» caratteristica di chi crede nella presenza reale, è ridicolizzata: «non è questione di briciole, ma di sacramento di assemblea»; «Tabernacolo, Corpus Christi, esposizioni solenni, processioni, adorazioni, genuflessioni, elevazione, visite al santissimo, tutte le devozioni eucaristiche, andare a Messa per far la Comunione e portare Gesù nel cuore, ringraziamento dopo la Comunione, Messe private... minimizzano l'Eucaristia... sono molto lontani dal senso della Pasqua».

Altre continue affermazioni cercano di svalutare il problema della presenza, che è invece il fondamento di tutto il resto: «La cosa importante non sta nella presenza di Gesù Cristo nella Eucaristia... ma nel fine, nella Eucaristia quale mistero di Pasqua». E si moltiplicano affermazioni evanescenti: «Come Dio era presente nella Pasqua, cioè nella liberazione dall'Egitto, così Gesù è presente con il suo spirito, risuscitato da morte» (presenza di azione, non di persona?): «invece di porre il problema, della presenza di Cristo nella Eucaristia, si pensi che Cristo è una realtà vivente che fa Pasqua e trascina la Chiesa»; «la presenza di Cristo è un'altra cosa. È il carro di fuoco che viene a trasportarci verso la gloria, a farci passare dalla morte alla risurrezione».

Negazione della Risurrezione

Purtroppo questa stessa evanescenza, proprio su punti che esigerebbero la massima determinazione, compare anche a riguardo della risurrezione di Gesù: «Il memoriale che egli lascia è il suo spirito risuscitato da morte»; «come hanno visto gli apostoli Cristo risorto? Come un fantasma? No, l'hanno visto in loro stessi... costituito Spirito vivificante». Questa ultima espressione è spesso ripetuta. Certo Gesù ha mandato il suo Spirito. Ma la

risurrezione riguarda il corpo reale di Cristo.

Superficialità — Presunzione — Astuzia

È una evanescenza consona alla grande confusione teologica e scritturale e alla superficialità, congiunte alla presunzione di acutezza e di approfondimento critico, senza dire della presunzione carismatica. Come ho già detto, non c'è verità teologica o biblica che non sia deformata, anche perché questi catechizzatori laici, mancando di qualsiasi solida formazione teologica e biblica di base, dipendono da pochi testi, scelti tra i meno sicuri e più avventati (per esempio, la rivista *Concilium*). Questa evanescenza e confusione si inquadra poi nella fondamentale dottrina catecumenale, vista all'inizio, dell'annuncio pasquale di salvezza, nebulosamente presentato, senza alcuna precisazione, e inconsistente quanto al dogma della redenzione.

Il metodo, semplicistico e astuto, di questi impreparati e improvvisati maestri, per scalvalcare ogni seria indagine e discussione teologica, è di svalutarla in partenza e sostituirla con categoriche affermazioni. E il metodo per evitare condanne e fratture con i superiori è la raccomandazione del segreto, la nebulosità di certe espressioni (cortine fumogene) e le affermazioni di ossequio al Magistero inserite qua e là, che hanno tutta l'aria di polvere negli occhi, essendo continuamente contraddette dal contesto.

Conclusione

Ci troviamo, in conclusione, davanti a un penoso e dannosissimo lavaggio del cervello, di tipo fanatizzante, sul piano dottrinale, pratico, liturgico, su gruppi di fedeli, alcuni animati, forse, da ottime intenzioni, ma illusi e deviati dalla giusta via della sicura ascetica, dell'esempio dei Santi e, soprattutto, dell'ortodossia.

Nei semplici questi gruppi suscitano ammirazione, nel confronto con certi ambienti tanto grigi e apatici, perché si presentano volenterosi e impegnati. Sembrano offrire l'autentico, il diverso, il più rispetto a tanto grigiore. Ma questo «diverso» purtroppo è inteso come ripulsa della maturazione dottrinale e pratica della Chiesa da Costantino in poi, ritorno ossessivo alla Chiesa primitiva (inesattamente interpretata), avversione alle «strutture» ecclesiali, autonomia laica rispetto al Clero e alla Gerarchia (nelle riunioni la presidenza data al parroco è fittizia: la guida effettiva è dei catechisti, anche nelle riunioni bibliche).

Le interpretazioni integriste e acri-

tiche della Scrittura, come il vendere tutto, l'assoluta passività non violenta, la prospettiva stessa di morire per gli altri, possono dare l'impressione di grande e ammirevole fervore. Ma, se questo può essere equilibrato e reale in alcuni soggetti, in complesso riflette un falsificante processo di fanatizzazione e una ingannevole costruzione sulla sabbia, con il grande danno complessivo dello sbandamento dottrinale e disciplinare. Anche Valdo (salve le proporzioni) si lanciò e lanciò i suoi

laici catechisti, partendo dal totale «vendi ciò che hai», suscitando fervorosi seguaci e finendo nella ribellione e nell'eresia.

Sleale è il frequente appello che i Catecumenali fanno al Vaticano II, concilio semplicemente pastorale, quasi fosse possibile interpretarlo come rotto dalla Tradizione e in particolare dal Tridentino, il che è assolutamente falso. È la falsità diffusa oggi da tutti i modernisti. I Catecumenali addirittura si affiancano al Vaticano II, come se

la sua linea si identificasse con quella catecumenale e soltanto con quella.

Ecco un saggio di questa sleale identificazione e delle clamorose prospettive fanatizzanti: «Vi **assicuro** che il rinnovamento del Concilio Vaticano II secondo l'itinerario catecumenale porterà la Chiesa a una **gloria indecrivibile** e riempirà di stupore e ammirazione gli orientali e i protestanti, essendo il Concilio ecumenico».

Può servire da sintesi conclusiva.

P. C. L.

SEMPER INFIDELES

● 1° ottobre 1990: si apre il **Sinodo** dei Vescovi con una clamorosa relazione inaugurale del **card. Ratzinger**: nella Chiesa cattolica, dopo il concilio, c'è stata una infiltrazione della concezione protestante del ministero sacerdotale.

«Non voglio e non posso anticipare le conclusioni del Sinodo» dice il cardinal Prefetto della Congregazione per la Fede e tutti restano lì, più o meno speranzosi, aspettando gli eventi. Ed ecco che il 22 ottobre, volgendo ormai al termine i lavori sinodali, il **presidente delegato card. Pimenta**, affiancato dai **vescovi Sarr, Ambrosic e Foley**, ne anticipa in una conferenza stampa le conclusioni:

«Non sarà un Sinodo rivoluzionario. Ma neppure così grigio, ripetitivo, come una certa informazione ufficiale, pur senza volerlo, ha finito col mostrare. Solo che gli effetti si vedranno tra 10-15 anni, quando comincerà ad uscire dai seminari, dalle case di formazione, il "nuovo" prete. Fondamentalmente identico a quello di oggi, di ieri, ma con una preparazione più accurata, aperta, con una maggiore maturità e con una precisa coscienza della scelta compiuta» (Il Tempo 23 ottobre u. s.). E perché questa «precisa coscienza della scelta compiuta» sia ancora più precisa, anzi a prova di bomba, d'ora innanzi insegneranno nei seminari anche i laici, uomini e donne. «Una presenza

— ha sottolineato il vescovo canadese Ambrosic — *quella della donna, che avrà grande importanza psicologica*». Ne fa già fede il Seminario milanese del **card. Carlo Maria Martini S. J.**, dove, non molto tempo fa la presenza di un'insegnante donna ha permesso ad un seminarista di incontrare la... propria anima gemella. È chiaro, infatti, coi tempi che corrono, che nessuno pensa, o, se lo pensa, si assume la responsabilità, di emarginare le donne giovani ed avvenenti, limitando la presenza femminile alle sole vecchie e brutte.

«Alcuni — deplorava Pio XII nell'enciclica sulla verginità consacrata (*Sacra Virginitas*) — sostengono che tutti i cristiani, e soprattutto i sacerdoti non devono essere "segregati dal mondo", come nei tempi passati, ma devono "essere presenti al mondo" e, perciò, è necessario metterli allo sbaraglio ed esporre al rischio la loro castità, affinché dimostrino se hanno o no la forza di resistere». È questa tendenza, non propriamente ascetica, che è prevalsa nei superstiti seminari dopo il concilio e così i seminaristi sono oggi nel mondo e il mondo in seminario. Ora i Vescovi, a consulto al capezzale del sacerdozio cattolico agonizzante, hanno dato l'ultimo ritocco, mettendo la formazione dei giovani chierici, «*pupilla dell'occhio*» della gerarchia, nelle mani dei laici e perfino

delle donne. Che dire? Lo faremo dire a Vescovi e seminaristi da un Santo, che non aveva tanti peli sulla lingua: «*Virgo es, quid te mulieris delectat societas?*»: ti sei votato alla verginità e perché ti piace tanto la compagnia delle donne? (S. Girolamo: *Epist. ad Gaud.*).

Quale giardiniere esporrebbe alle intemperie delle giovani piante esotiche, col pretesto di sperimentarle? Ora i seminaristi e i giovani religiosi sono pianticelle tenere e delicate da tenersi ben protette e da allenar progressivamente alla lotta.

Pio XII (*Sacra Virginitas*)

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di si si no no



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

si si no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

si si no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio